



Due volumi

Da Gadda a Jannacci, ode al dialetto milanese

Una raccolta filologica di 87 autori della poesia meneghina dal Medioevo a oggi

Non pensate a una cosa da sagra paesana. I due volumi di *La Letteratura dialettale milanese* Salerno editrice, a cura di Silvia Morgana con prefazione di Stefano Bruno Galli, assessore alla Cultura della Regione che ha finanziato l'iniziativa (1512 pagine), sono una raccolta filologica della poesia milanese da Bonvesin de la Riva a Enzo Jannacci. Ciascun autore è studiato e presentato da un suo studioso con traduzione in italiano, studio della metrica, biografia, bibliografia, varianti.

Presenti 87 autori dal Medioevo a oggi, sia nomi noti (Pulci, Manzoni, Porta, Tessa, il librettista Luigi Illica e poi Gadda, Testori...) che minori (Pietro Larghi, Giovanni Barrella o Casare Mainardi, giornalista de *La Martinella*), che autori non identificabili ma dei quali si presenta il testo («Passione Trivulziana», «Il Cheribizo», «Bosinata del 1798»). Un lavoro di anni che

rinnova la prima antologia della letteratura dialettale milanese curata dal lessicografo Francesco Cherubini nel 1816. Il quale già biasimava lo scarso credito a essa accordato: «Fra noi, come anche per lo più fra gli altri popoli, le glorie patrie sogliono essere le men conosciute».

Secondo Carlo Porta la tradizione dialettale meneghina nacque con «Varon milanese», identificato con Giovanni Capis, vissuto tra Cinque e Seicento. È suo il sonetto «Del parlà Milanese» che è il manifesto della lirica in dialetto: «È poi un bel parlare quello di Milano, / è agevole, è gentile ed è anche pulito...». La prima donna in antologia è Francesca Manzoni, nata nel 1710 a Milano, appartenente alla stessa famiglia di Alessandro, nota per la tragedia *Ester* e qui presentata per una «baltraminata» inviata nel 1733 al pittore Giampietro Zanotti: il genere prende il nome dalla maschera di Baltramina in-

ventata da Carlo Maria Maggi, ovviamente presente.

Non sorprende la presenza di diversi autori noti come artisti e non come poeti, primo tra tutti Gian Paolo Lomazzo (con un testo da *Rabisch*, testo con lingua da lui «inventata» ritenuta della Val di Blenio e con una rima grottesca), poi l'architetto Giuseppe Zanoja, che con Carlo Amati compì la facciata del Duomo di Milano.

Venendo ai contemporanei troviamo i noti Dario Fo (Premio Nobel), Giorgio Strehler ed Enzo Jannacci. È di Strehler la prima versione di «Ma mi», la storia del partigiano internato a San Vittore che si rifiuta di parlare («quaranta di, quaranta nott / mi sont de quei che parlen no!»). Come Lomazzo inventò il *Rabisch*, così Dario Fo inventò il *Grammelot* e fu il «nume tutelare» della scuola della canzone milanese dei Gufi, Gaber e della Vanoni. Di Jannacci è studiata la celeberrima «El portava i

scarp del tennis» del 1964.

Infine, vorrei ricordare altri tre nomi. Il primo è quello di Franco Loi, il «poeta proletario» la cui raccolta *Stròlegh* del 1975 è il vertice della poesia milanese del Dopoguerra (le sue ultime apparizioni prima della morte nel 2021 sono legate alla Milanese); poi quello di Ciro Fontana, alto dirigente comunale, premio Porta nel 1975, indefesso creatore e promotore della cultura milanese, infine quello di un mio professore, Giancarlo Consonni, unico vivente dell'antologia, meratese che pubblica in italiano per Einaudi e al quale si deve il salvataggio dell'archivio di Piero Bottoni, l'architetto del QT8. Ci sarebbe l'intenzione di proseguire con analoghe imprese per dialetto pavese e dell'Insubria, di Bergamo e Brescia, ma dipende dagli stanziamenti... ovvero dal risultato delle elezioni regionali.

Pierluigi Panza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VARON MILANES
DE LA LENGVA
DA MILAN,
E
PRISSIAN DA MILAN
DE LA FARNONZIA
MILANESA.
Sampl de noùu.



IN MILANO,
Per Gio. Iacomo Comio librato 1606.

Varon milanese Il sonetto manifesto

Il libro



● Il volume
*La Letteratura
dialettale
milanese*,
a cura di Silvia
Morgana

L'opera

Per ogni autore c'è la traduzione in italiano, lo studio della metrica e la sua bibliografia

